

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 5, 14-17)

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tante persone si chiedono come possano incontrare Gesù. Un conto, infatti, è riconoscerlo come un grande maestro, un esempio straordinario di amore; un conto, invece, è avere con lui un rapporto vivente, senza il quale anche le sue meravigliose parole e il suo esempio rischiano di sfiorire nel duro contrasto con la realtà. Vogliamo chiedere a Maria Maddalena il segreto del suo incontro.

Infatti, ci colpisce il diverso comportamento di Maria e dei due apostoli, Pietro e Giovanni. Come mai Maria resta e gli altri tornano a casa? Apparentemente, non ci sono differenze: tutti e tre pensano che qualcuno abbia sottratto il corpo del maestro e l'idea della risurrezione è del tutto fuori dal loro orizzonte (rimane il misterioso inciso di Gv 20,8, del resto reso ancora più strano da 20,9).

Una differenza però c'è. Potremmo ricorrere a interpretazioni psicologiche e anche alla diversità tra l'atteggiamento femminile e quello maschile, più logico il secondo e più affettivo il primo. Non si tratterebbe di cosa illegittima. Tuttavia, a ben vedere, la vera differenza è un'altra. Per Pietro e Giovanni la morte di Gesù è *un fatto*: il sepolcro vuoto, la sottrazione del cadavere sono altri fatti che si aggiungono al primo e non ne modificano la natura pesante e chiusa in se stessa. Per Maria, la morte di Gesù è invece *un atto*: è qualcosa che è avvenuto con una finalità, è avvenuto *per*, come dice Paolo nel passo della seconda lettera ai Corinzi. Quale sia questa finalità, è ancora misterioso, per Maria; ella però avverte che quella morte la interpella, non è archiviata, è ancora nel suo orizzonte presente: è *per lei*, perché la sua vita abbia un segno diverso: nulla potrà essere come prima.

Certo, Maria non riesce ancora a dare un significato a quella piccola parola, *per*. Noi, oggi, possiamo certamente darle vari significati: per responsabilità nostra, al nostro posto, in nostro favore, per amor nostro. Per Maria, questo non è possibile. Tuttavia, ella rimane lì, accanto al sepolcro, proprio per confrontarsi con quell'evento, che non può essere archiviato nel passato. Se lo facesse, come hanno fatto Pietro e Giovanni, non ci sarebbe altro da fare se non tornare alla vita precedente, consapevoli di essere prigionieri della pesantezza dei fatti.

Ora, invece, intuitivamente, ella avverte che quella morte è avvenuta per lei, che anche lei è morta, come dice ancora Paolo ("quindi tutti sono morti"), nel senso che ormai la sua vita non potrà tornare indietro, ma da quell'evento, dalla morte di Gesù, tutto comincia: come, lei non potrebbe dirlo. Al momento, c'è il dolore per la privazione dell'amato: ella però non si chiude in esso, quel dolore non diventa la sua prigione. Le sue lacrime sono il segno che quella morte è ancora una realtà presente, che essa le vuol dire qualcosa, al momento apparentemente solo sofferenza, sconforto, nostalgia, oscurità del futuro: eppure lei, oscuramente, pensa che quella morte apra la prospettiva di un futuro, forse, per il momento, solo di dolore.

Per questa ragione, il Risorto si manifesta a lei e non a Pietro e Giovanni. Il dolore, il pianto, il rimanere accanto al luogo che le ricorda la morte di Gesù, fanno sì che quella morte non sia assorbita dal passato: essa è presente e allora il Risorto può farsi presente. La morte e la risurrezione di Gesù non possono essere considerati due eventi distinti, successivi: è noto che il vangelo di Giovanni li presenta come i due aspetti di un unico evento, la Pasqua, il "passaggio da questo mondo al Padre" (Gv 13,1); non solo, ma questo passaggio apre ai discepoli la possibilità di entrare nel medesimo movimento. Vi è un'unica condizione, che i discepoli accettino che la morte di Gesù sia *per loro*: questo è il senso della parola a Pietro, che non vuol lasciarsi lavare i piedi, che cioè, concretamente, non accetta che il Maestro muoia per lui: "Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me" (Gv 13,8). L'incontro con il Risorto dà pienezza di significato a quel "*per noi*", ma Maria è già pronta ad accoglierlo, proprio perché non ha voluto archiviare il fatto della morte, anzi, non ha cessato di indagarlo: "Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro" (20,11) e vede i due angeli, che non le danno risposta, anzi, le fanno una domanda, "perché piangi?"; ma quella domanda riattiva la sua ricerca, la ricerca del senso di quella morte.

In questo modo, l'incontro con il Risorto determina per Maria, come per Paolo, una duplice e apparentemente contraddittoria situazione. Da una parte, "l'amore del Cristo ci possiede": non ci apparteniamo più, siamo circondati da ogni parte, senza via di scampo, da questo amore che ormai si è impadronito della nostra vita e che, lo avvertiamo, ne disporrà senza che possiamo opporgli delle riserve. Ma, nello stesso tempo, si tratta di un'esperienza di libertà: non viviamo più "per noi stessi", cioè come l'acqua della fontana che continuamente ricade su se stessa, che cerca nuove vie e deve accettare il limite invalicabile delle proprie forze. Noi, al contrario, viviamo "per lui": "Tutti sono morti", dice Paolo, cioè "se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove".

Questa novità è contagiosa. Maria viene inviata agli apostoli. Forse non sarà creduta, ma la sua parola introduce nella pesantezza dei fatti qualcosa che ne scardina la compattezza: il dubbio, il rifiuto, magari; oppure, la riattivazione di una ricerca. In ogni caso, la morte di Gesù ritorna nell'orizzonte del presente di quegli uomini impauriti, delusi o scettici. Questo vale anche per la Chiesa, che in Maria Maddalena si riconosce.

Dunque, è necessario rimanere accanto alla morte di Gesù. Di fatto, questo accade nella vita ordinaria della Chiesa. Anzitutto, accade nell'Eucaristia: "Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11,26). Accade poi nella lettura della Passione, nell'adorazione eucaristica, nelle immagini, come il crocifisso appeso nelle nostre case, o come la Sindone. A ben vedere, la vita della Chiesa è organizzata proprio in modo di far diventare continuamente quel fatto un atto che è avvenuto e si prolunga fino a offrirsi al nostro presente: "Fu crocifisso *per noi* sotto Ponzio Pilato". Che paradosso! Quel fatto storico, così circoscritto nel tempo, è ancora oggi la realtà con la quale ci confrontiamo.

Tutto nasce di lì: la dignità dell'uomo, il perdono offerto a tutti, la carità, la comunione dentro e fuori la Chiesa. Se il cristiano perde questo rimanere presso la morte del Signore, correrà il pericolo di cadere nel moralismo o nell'ideologia; se ritornerà continuamente, come Paolo, a considerare che "uno è morto per tutti", quel piccolo "*per*" gli aprirà sempre nuove strade, strade di consolazione, di libertà e di speranza. Nello stesso tempo, egli porrà sulla strada degli altri uomini questa "pietra d'inciampo", che forse li costringerà a fermarsi, a rientrare in se stessi, a chiedersi se per caso anche per loro quell'evento porta con sé una parola, che rimetta in moto o sostenga una ricerca.

Non è facile fermare l'uomo e la sua dialettica: ogni parola che egli ascolta, egli la può contraddire, e la dialettica lo porta fuori da se stesso, lontano da sé. Se però incontra una parola così grande, come quella che ci ha detto Paolo, magari espressa in gesti, con la vita, può darsi che la rifiuti: ma anche il rifiuto sarà il tentativo di liberarsi di una freccia che ormai è entrata nella sua carne.

Don Giuseppe Dossetti